

## **DALLA NATURALIZZAZIONE ALLA NATURALITÀ**

di Gabriele Miniagio

### 1) Naturalità, naturalizzazione, elemento innaturale.

La distinzione fra *naturalizzazione* e *naturalità* porta con sé una questione: *l'alternativa a una fenomenologia trascendentale è inevitabilmente una fenomenologia naturalizzata?*

Cerchiamo di analizzare i due termini. L'espressione "*naturalizzazione*" si dà nella filosofia della mente e designa la "strategia del ricondurre elementi innaturali a elementi naturali"; si tratta di riportare gli aspetti qualitativi sensoriali dell'esperienza vissuta alle entità descritte dalle scienze senza l'ammissione di emergenze o di salti di livello nell'organizzazione della natura.

Il termine *naturalità* allude invece alla "constatazione dell'immersione nel contesto complessivo della natura anche degli elementi a prima vista ritenuti più innaturali"; esso fa da contrappunto alla pretesa della fenomenologia husserliana di essere un modo di pensare *innaturale*, ossia di portare ad evidenza una coscienza pura attraverso la messa fra parentesi, operata dal meditante, dell'esistenza del mondo. Chi pensa alla naturalità della coscienza, dunque, si riferisce ad essa non come ad puro io trascendentale, ma, innanzitutto, come sensorialità, strato d'essere patetico che è un effettivo stato di cose del mondo.

Alla luce di tutto ciò, possiamo riformulare la domanda sopra emersa sullo statuto della fenomenologia come domanda sullo statuto della coscienza: *l'assunzione della sua naturalità implica inevitabilmente la sua riduzione ad un mondo di entità e di leggi fisico chimiche prive di ogni emergenza? In altri termini: la naturalità della coscienza porta necessariamente alla naturalizzazione? E di converso, per salvare la coscienza dalla naturalizzazione, bisogna farne necessariamente un elemento innaturale?* Abbiamo tre possibili paradigmi teorici:

1. L'approccio trascendentale. Naturalità e naturalizzazione coincidono e sono da mettere fuori circuito a vantaggio di un puro io trascendentale: se si vuole tematizzare la coscienza, bisogna farne un che di innaturale.
2. L'approccio riduzionistico. Anche in questo caso da una parte vi è coincidenza fra naturalità e naturalizzazione, dall'altra il polo io dell'esperienza vissuta è un elemento innaturale; è tuttavia quest'ultimo che occorre rimuovere, mediante la sua riconduzione ad uno strato fisicalista privo di proprietà emergenti; il polo io della coscienza, la prima persona, sarebbe infatti o una fallacia intensionalista – la proiezione di una modalità di descrizione su un fenomeno in sé fisico-chimico – o una macro proprietà a tutti gli effetti identica alla somma di micro proprietà fisico chimiche; nel primo caso bisogna eliminare quell'elemento, nel secondo mostrare la sua riducibilità piena e priva di residui allo strato sottogiacente.

3. L'approccio naturalistico. Naturalità e naturalizzazione *non* coincidono; la *naturalità* consiste nel fatto che l'elemento apparentemente innaturale, il polo io dell'esperienza vissuta, è sempre immanente alla sensorialità, la quale a sua volta è interna al contesto della natura; ma *questo carattere di naturalità del polo io* è interpretato nel senso opposto alla posizione precedente e *mostra che il contesto naturale complessivo esibisce una serie di proprietà resistenti alla naturalizzazione*, refrattarie alla riduzione integrale al livello micro o addirittura all'eliminazione; insomma: non vi è polo io che non occorra all'interno di uno strato sensoriale e non vi è alcuna forma di sensorialità che non sia attraversata da un – sia pur preriflessivo – polo io; il che vuol dire: *non vi è coscienza senza naturalità*, ma, proprio per il fatto che il polo io non è un elemento innaturale, bensì la proprietà reale emergente della sensorialità, *questa naturalità non comporta la naturalizzazione*.

In questo terzo paradigma il discorso viene ricentrato su quell'esperienza sensoriale che trascendentalismo e naturalizzazione sono concordi nel considerare subordinata, l'uno al puro io trascendentale, l'altra ad un essere fisicalista oggettivo privo di proprietà emergenti.

Questo ricentramento porta con sé due tesi:

- La naturalizzazione si muove in una grammatica logica del concetto di vissuto che è decisa in anticipo proprio dal trascendentalismo; in altri termini *il monopolio dell'innaturalismo sulla coscienza si rovescia nella naturalizzazione*.
- *È solo il naturalismo ad evitare la naturalizzazione*.

Partiamo dal primo punto: il trascendentalismo introduce nel vissuto l'elemento della soggettività solo dall'esterno, in virtù della sua inerenza ad un'unità funzionale io posta autonomamente, col risultato che, quando si neghi con Hume la sua datità e si accetti soltanto il terreno dei vissuti, nessuno di essi, considerato per sé, esibisce un polo-io; così ciascuno si presta ad una naturalizzazione.

Quanto al secondo: è proprio la constatazione dell'immediata presenza pre-riflessiva del polo io nel vissuto sensoriale, la presa d'atto della sua "naturalità", a far sì che la soggettività non sia una semplice fallacia intensionalista, la proiezione di una modalità di descrizione sul fenomeno, ma il fenomeno stesso.

In altri termini, *chi combatte la naturalizzazione non deve temere l'affermazione che la coscienza è natura*, perché essa porta non alla sua eliminazione, ma al suo rafforzamento: ciò è possibile attraverso il radicamento della coscienza, quale proprietà emergente, su quel terreno di realismo ontologico che chi opera la naturalizzazione accetta; in questo senso *il naturalismo è la confutazione immanente, non estrinseca, della naturalizzazione, mentre il trascendentalismo ne è non solo confutazione debole ed estrinseca, ma anche matrice genetica*.

## 2) L'alienazione della coscienza nell'innaturalismo: la fenomenologia husserliana della temporalità.

Un luogo esemplare in cui emerge un'oscillazione fra il riconoscimento dell'esperienza sensoriale e la sua subordinazione ad un polo io innaturalisticamente concepito sono gli scritti husserliani sul tempo. Per quanto l'esito di quest'oscillazione vada tutta a vantaggio del secondo polo, è possibile nondimeno invertire la direzione di questo discorso e superare l'alienazione della coscienza sensoriale nell'innaturalismo. La fenomenologia husserliana della temporalità ci fornisce così tutti gli strumenti per questa riappropriazione.

Possiamo distinguere due momenti della riflessione husserliana sul tempo:

- il primo comprende tutta quella di serie di manoscritti che va dal 1893 fino al 1911, in cui un ruolo cruciale hanno le lezioni di Göttingen del 1905; tutto questo materiale è raccolto nel volume XI degli *Husserliana*, dal titolo *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*; <sup>1</sup>
- il secondo comprende i Manoscritti di Bernau (1917/18),<sup>2</sup> e quelli della serie C, (1929-1934), anch'essi pubblicati negli *Husserliana*.<sup>3</sup>

Tratteremo separatamente i due gruppi di scritti.

### 2.1) I primi scritti husserliani sul tempo

Nei primi scritti viene posta una distinzione molto importante, quella fra *tempo immanente* (per esempio il suono che dura) e *tempo pre-immanente* (la pura durata dell'esser cosciente). <sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, *Husserliana XI*, Martinus Nijhoff, den Haag 1966; trad. it. *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, a cura di Alfredo Marini, Franco Angeli, Milano 1981; d'ora in poi T1 seguito dal numero di pagi della traduzione italiana e fra parentesi dell'originale.

<sup>2</sup> *Die Bernauer Manuskripte über das Zeitkonstitution (1917/18)*, *Husserliana XXXIII*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2002;

<sup>3</sup> *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934). Die C- Manuskripte*, *Husserliana, Materialien Bb. VIII*, Springer, Dordrecht 2002; d'ora in poi T3.

<sup>4</sup> Cfr. T1 365 (381).

Vediamo in che cosa consiste il secondo. La sensorialità si distingue in sensazione attuale e ritenzione defluita; ora, perché tale distinzione sia possibile, esse devono manifestare non soltanto un contenuto, ma anche *un modo soggettivo di datità temporale, un indice della coscienza di tempo*; infatti uno stesso suono può in un caso esser attualmente sentito e nell'altro avvertito come appena passato e trattenuto nella coscienza, perché la sensazione esibisce come modo di datità l'*ora* e la ritenzione il *non più*: è solo così che possono essere distinte. Il contenuto di sensazione, infatti, di per sé non fornisce alcun indice temporale: se fisso la mia attenzione su un suono debole che "mi risuona", esso non mi indica se è presente e sentito o appena passato e ritenzionalizzato.

Ecco che allora questo indice è un carattere soggettivo: la seconda temporalità ha a che fare non con i contenuti, ma con questi indici soggettivi di temporalità e con il loro decorso, non con un dato, ma col come della sua apprensione; il tempo pre-immanente, che emerge attraverso un cambiamento nell'attenzione, è la costante modificazione di un *visuto* di sensazione in un *visuto* di ritenzione, di un carattere soggettivo in un altro.

Ora, questa continuità del tempo pre-immanente non è altro che l'autocostituzione di un polo io: il tempo come auto-afezione della soggettività, come continuità di modi soggettivi di datità, precede e fonda la durata dei singoli dati, che solo in essa si può costituire.

La tesi husserliana è quindi radicale: vi è sì un polo soggettivo unitario dell'esperienza vissuta (tempo pre-immanente), che si fenomenizza insieme ai suoi dati (tempo immanente),<sup>5</sup> ma esso è da concepire come qualcosa che, al pari di quelli, si costituisce.

È evidente che lo Husserl successivo, quello della riduzione trascendentale, non possa accettare questa conclusione. La fenomenologia trascendentale vuole l'io come fondamento apodittico originario di ogni sapere<sup>6</sup> e non può tematizzare un campo pre-egologico da cui esso verrebbe generato. Infatti o si assume come cominciamento questo non essere dell'ego – ma allora siamo fuori dall'idealismo trascendentale – o si mantiene il cominciamento dall'ego – ma allora si dovrà rinunciare a tematizzare la sua costituzione. In termini fenomenologici classici: quando la genesi riguarda il polo io e non le oggettività percettive o categoriali, il passaggio dalla dimensione statica alla dimensione genetica non è strutturalmente possibile.

Siamo quindi di fronte a un aut-aut netto: se si mantiene l'impianto trascendentale della fenomenologia, si accetta che il polo io non sia un che di costituito; se si accetta che il polo io sia un che di costituito, si deve rinunciare all'impianto trascendentale. Nei tardi scritti sul tempo Husserl scioglierà ogni ambiguità e percorrerà la prima strada; questa strada, tuttavia, è

---

<sup>5</sup> « [...] è nell'uno e unico flusso che si costituisce l'unità immanente del suono e insieme l'unità del flusso stesso nella coscienza. Per strano (se non assurdo) che possa sembrare è proprio così: il flusso di coscienza costituisce la sua propria unità e ciò è spiegabile in base alla sua stessa costituzione essenziale. »; ivi 262-263 (378-379).

<sup>6</sup> *Idee I*, 181-182 (142).

sbarrata da una serie di difficoltà, come vedremo fra un attimo.

## 2.2) I tardi scritti sul tempo

Nei tardi scritti sul tempo Husserl riconosce che vi sono, *idealiter*, due fonti della soggettività, il polo io e il flusso sensoriale, le quali, *realiter*, non possono mai esser date al di fuori del loro riferimento reciproco; esse infatti fanno parte di qualcosa di unico ed è solo l'astrazione a distinguerle,<sup>7</sup> ma sono l'una irriducibile all'altra: il che vuol dire che polo io e flusso si fenomenizzano sempre insieme, ma *non* è nel secondo che si costituisce il primo; anzi il primo non si costituisce affatto, è sovratemporale.

Ora, vogliamo dimostrare che ciò provoca una contraddizione: quando Husserl dice che polo io e vissuto non si fenomenizzano mai separatamente, dovrebbe concluderne che il polo io ha sempre carattere preriflessivo e che da tale carattere preriflessivo deriva il suo statuto di costituito temporale; ma è questo è in contraddizione con la premessa che il polo io non si costituisca; bisogna dunque tornare all'ipotesi della costituzione del polo io e al naturalismo che essa comporta.

Illustriamo questa progressione argomentativa tra

- fenomenizzazione congiunta di polo io e flusso,
- pre riflessività,
- rovesciamento del discorso nel carattere costituito del polo io.

Procediamo con ordine: che il polo io debba fenomenizzarsi, significa che esso deve in qualche modo esperirsi. Ma come può farlo?

Partiamo da una *prima ipotesi*; il polo io esperisce se stesso secondo la modalità, indicata da Husserl negli inediti sulla riduzione<sup>8</sup>, per cui si può essere spettatori di sé solo nel tempo: il polo io si esperisce dunque ricordando che esso è stato e prefigurando che esso sarà. Ma come può il polo io riflettersi nel presente? Se la coscienza di sé è il ricordo del passato e l'io nel presente è sempre incosciente di sé, si apre un regresso all'infinito in cui si perde

---

<sup>7</sup> « La costituzione degli enti di diversi gradi, mondi e tempi, ha due presupposti originari, due fonti originarie [...]: 1) il mio originario io in quanto fungente, in quanto io originario nelle sue affezioni e azioni, [...], 2) il mio originario non-io in quanto flusso originario della temporalizzazione [...] Entrambi i fondamenti originari, tuttavia, sono qualcosa di unico, inseparabile e trattati così per sé astrattamente »; T3 199.

<sup>8</sup> *Zur phänomenologischen Reduktion. Texte aus dem Nachlass (1926-1935)*, *Husserliana XXXIV*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2002; sul ruolo del tempo e del ricordo nella riflessione fenomenologica si veda a titolo di esempio p. 490 e p. 497.

l'apoditticità del sapere fenomenologico, poiché qui e ora l'io mancherebbe a se stesso.

Cambiamo allora punto di vista e partiamo da una *seconda ipotesi*, quella cioè di un trascendentalismo ancora più forte, in cui il polo io possa esser dato a se stesso indipendentemente dal flusso temporale dei vissuti; il puro io contempla se stesso in un atto di riflessione assoluta, in una costante presenzialità in cui il l'io riflettente e il sé riflesso si coappartengono immediatamente e indipendentemente dal tempo.

Ora questa posizione incappa in un problema molto serio: qual è lo statuto fenomenologico, il tenore di dati di quest'esperienza dell'io=io priva di contenuti patetici e fenomenali? Come può un polo io, che sussista autonomamente, rimanere qualcosa di soggettivo, se si dà a prescindere dal flusso sensoriale? Una volta separati, come possono polo io e sensorialità essere ciò che pretendono di essere? Come potremmo chiamare *io* una pura attività che fosse esterna al flusso della sensorialità? Ciò che sembra in senso più alto io, non si rovescerebbe nel suo contrario, non diventerebbe forse un'attività operativa in terza persona? Analogamente: può il sensoriale esser tale senza un – sia pur pre-riflessivo – polo io dell'esperienza vissuta? Che senso ha insomma il polo io al di fuori del sentire e viceversa? Non siamo di fronte ad un doppio sconcertante non io?

Un puro polo io che non rifletta nient'altro che se stesso non è un'esperienza, ma una costruzione linguistica che viene spacciata per esperienza solo perché surrettiziamente il meditante vi reintroduce l'effettività della propria vita patetica. L'attività che si riflette assolutamente su se stessa resta una mera descrizione linguistica, non è mai esperienza vissuta.

Rimane in piedi un *terzo caso*, ossia che attività egologica riflettente e io riflesso, si coappartengano immediatamente, ma non fuori dal tempo, come nell'ipotesi precedente, bensì nell'istante presente, in ciò che Sartre ha chiamato il *Cogito preriflessivo*: il dolore non è mai separato dall'esser sentito e analogamente il sentire non accade mai senza determinarsi in qualche modalità; non vi sono in altri termini né puri contenuti né una pura coscienza, ma un'innervatura reciproca.

Di fronte al problema dell'esperibilità del polo io, il suo carattere preriflessivo è l'unica soluzione. Ora, se questo è vero e se non si vuole una disseminazione di tanti poli io quanti sono i vissuti, se si prende sul serio, cioè, il problema di un campo di coscienza unificato, occorre concludere che il polo io preriflessivo, interno al singolo vissuto attuale, è anche la ritenzionalizzazione di quello già decorso e l'anticipazione di quello che verrà: in altri termini l'ammissione del carattere preriflessivo del vissuto implica che il polo io sia un costituito, *ma che il polo io sia un costituito esige, come abbiamo visto, che si revochi la riduzione trascendentale e che si accetti la prospettiva della naturalità della coscienza sensoriale.*

### 3) Conclusioni

Cerchiamo ora di ricapitolare i punti finora emersi.

1. Un polo io innaturale, che non sia generato dalla vita patetica nella sua temporalità, o non può esperirsi nel presente o, immaginando un atto di riflessione assoluto, si configura come pura funzione priva dell'elemento della soggettività.
2. Ne consegue il collasso del trascendentalismo sul terreno della temporalità e l'imporsi del tema della costituzione di un polo io pre-riflessivo.
3. Il tema della costituzione indica a sua volta l'esigenza di accettare la prospettiva della naturalità della coscienza sensoriale.
4. La naturalità della coscienza sensoriale non coincide con la naturalizzazione; al contrario è l'alienazione della naturalità della coscienza in un elemento innaturale a produrla (trascendentalismo): se i vissuti, infatti, presi di per sé, sono qualcosa di soggettivo solo per la loro inerenza ad un'unità io che sta per sé, una volta che essa sia stata eliminata e considerata sulla scia di Hume come non entità, nei vissuti stessi, considerati per sé, non rimane più niente di soggettivo.

Chiarito ciò, possiamo ora trarre alcune conclusioni: *il trascendentalismo non è l'antidoto alla crisi delle scienze, a quella deriva che porta alla reificazione della coscienza, ma il suo stesso punto d'origine*; la naturalizzazione fisikista può andare fino in fondo nel suo intento perché si muove in una grammatica logica del concetto di vissuto che è decisa in anticipo proprio dal trascendentalismo.

Viceversa se accettiamo che il polo io sia nel flusso della sensorialità, se neghiamo legittimità a un'unità trascendentale precostituita e se ammettiamo che vi sia una sua costituzione a partire dallo strato patetico impressionale, quella grammatica logica viene meno. *Il grado patetico dell'esperienza vissuta, affrancato dal trascendentale e colto in un sapere naturale-oggettivo, costituisce una sfida alla naturalizzazione sul suo stesso terreno.* Il trascendentalismo, viceversa, vietandosi un radicamento nel sapere naturale, si preclude con ciò la possibilità di una critica immanente alla sua deriva reificata, per poi lasciarla sussistere accanto a sé, in una procedura di naturalizzazione, su cui resta in ultima analisi estrinseco e inefficace.

*La crisi delle scienze, la deriva fisikista e riduzionista, va quindi cercata non nell'incapacità di oltrepassare in direzione del trascendentale il piano del sapere naturale, ma nell'incapacità di permanervi e di esplorare la complessità dei suoi oggetti.*

